

...ve pagare per le sue misure il-  
legali, e il primo costo per il  
fatto di essersi sentito al di so-  
pra delle leggi internazionali  
è l'amicizia della Turchia».

Ciò che ha fatto esplodere ier-  
rie non un altro giorno i turchi,  
è la pubblicazione sul "New  
York Times" del Rapporto Pal-

rim esibisce una tessera plastifi-  
cata: su un lato lo spazio per la fo-  
to, nome, cognome, arma, suo rela-  
tivo numero, e mansione. Sull'al-  
tro la bandiera della Nuova Libia.  
Una sorta di rudimentale porto  
d'armi. Ne sono già state stampa-  
te a migliaia. Perché nell'area da  
lui controllata vivono, o meglio vi-  
vevano circa 300mila persone «È  
vero - ci spiega - ci sono moltissi-  
me armi in giro. Ma le stiamo regi-  
strando. Chiunque abbia un'arma  
necessita della tessera di registra-  
zione, altrimenti prima viene am-  
monito ufficialmente e gli viene  
confiscata l'arma, e poi viene arre-  
stato». Per ora Tripoli resterà una  
città armata. «Siamo ancora in  
guerra - ribatte Gadur - . Quando

Le armi, tuttavia, le possiedo-  
no tutti. Anche gli anziani e molti  
ragazzini. Confidando che i suoi  
supposti sostenitori lo difendes-  
sero fino alla morte, Gheddafi  
aveva ordinato di distribuire lo-  
ro migliaia di khalasnikov. E una  
parte ancora più numerosa di libi-  
ci li ha semplicemente rubate dai  
depositi di armi abbandonati dei  
lealisti quando la città era nel ca-  
os. Il compito di Abdulkarim, e  
dei capi degli altri distretti, è  
un'impresa titanica.

«Hai bisogno di un'arma? Co-  
sa preferisci: un kalashnikov o  
una pistola? E' per proteggerti.  
Non voglio denaro, noi di armi  
ne abbiamo tante». L'offerta fat-  
taci da Khaled, ribelle improvvi-  
sato, che presidiava tre giorni fa  
un check point nel quartiere di  
Hammangi, è emblematica della  
situazione in cui versa Tripoli.  
Accanto a lui, un minorene mo-  
strava con orgoglio tre granate,  
maneggiandole come se fossero  
di armi giocattolo.

Ci vorrà del tempo. Comunque  
l'impegno di ribelli è davvero ap-  
prezzabile. Qualcosa, infatti, si sta  
muovendo. Quando attraversia-  
mo quattro check point "semi-uffi-  
ciali" del centro, chiedendo di esi-  
bire le tessere di registrazione, tut-  
ti lo mostrano con orgoglio. An-  
che Nizar. Ex poliziotto sotto  
Gheddafi, oggi presta il suo contri-  
buto volontario. È convinto che  
un giorno sarà integrato nelle nuo-  
ve forze di polizia in quello che si  
preannuncia un difficilissimo pro-  
cesso di riconciliazione «Il pros-  
simo anno nessuno avrà delle armi  
al di là della polizia e dell'esercito.  
Possedere un'arma sarà vietato.  
Questa sarà la nuova Libia». La  
sincerità di Abdulkarim somiglia  
alla speranza di chi non può per-  
mettersi di non essere ottimista.

cadrà Sirte, allora cadranno i pez-  
zi del regime che sono sopravvis-  
suti. Tra circa un mese, vi assicu-  
ro che tutti dico restituiranno le  
armi che possiedono».

Fino a tre giorni fa il suono del-  
le raffiche sparate in aria scandi-  
va i minuti di vita in una città  
dall'aspetto spettrale. Quando  
non si avvertivano ci si sentiva  
quasi a disagio. Ma da due giorni  
su Tripoli è calato il silenzio. I  
proiettili vaganti, che hanno già  
fatto delle vittime tra i giovani ri-  
belli, le pallottole e soprattutto i  
traccianti sparati in cielo, che  
poi ricadono pericolosamente a  
terra, sono una minaccia troppo  
grave. Da due giorni è vietato fe-  
steggiare sparando.

## REPORTAGE

A via il piano dei ribelli per ritirare l'enorme quantità di pistole e kalashnikov in circolazione

# A Tripoli inizia il disarmo strada per strada

Roberto Bongiorno  
TRIPOLI. Dal nostro inviato

L'incarico affidato ad Abdulkarim Gadur è un grattacapo. Il lavoro che solo pochi volentieri sono disposti a svolgere, oggi a Tripoli: registrare, ed eventualmente confiscare le armi in un Paese che dalle armi è sommerso. E in cui, peraltro, quasi nessuno, o quasi, ha intenzione di restituire.

Fino a 10 giorni fa l'ufficio in cui ci riceve il nuovo capo della sicurezza militare, con funzioni anche di intelligence, per il distretto centrale di Tripoli era uno dei centri che servizi segreti di Gheddafi avevano scelto per sorvegliare i cittadini. Un grande fratello dove si annotava tutto, e su tutti. Una parete è occupata da sette grandi monitor. I muri delle altre stanze sono tappezzati da enormi mappe geografiche di Tripoli. Strada per strada, blocco per blocco, sulle cartine sono segnalate, con croci e cerchi di diverso colore, diversi appartamenti; chi informava, chi era neutrale e chi invece era un sorvegliato speciale. Da cinque grandi scatole traboccano documenti classificati. Pagina su pagina ci sono tutti i collaboratori di Gheddafi, con tanto di foto, mansione ed eventuale arma. L'altra missione di Abdulkarim è dare loro la caccia: «Le famiglie che simpatizzavano con il regime non vengono arrestate. Non vogliamo comportarci come si è comportato con noi Gheddafi. Ma quelle che si sono macchiate di reati di sangue saranno processate da tribunale», spiega Abdulkarim Gadur.

Il distretto centrale abbraccia l'area della Piazza dei martiri (il nome con cui è stata ribattezzata la Piazza verde) il quartiere eretto dagli italiani, e le aree che si affacciano sul mare. L'affabile Abdulka-

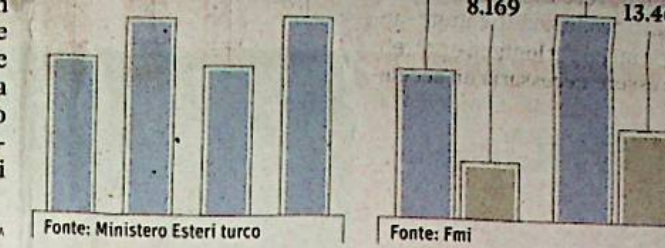
rim esibisce una tessera plastifi-  
cata: su un lato lo spazio per la fo-  
to, nome, cognome, arma, suo rela-  
tivo numero, e mansione. Sull'al-  
tro la bandiera della Nuova Libia.  
Una sorta di rudimentale porto  
d'armi. Ne sono già state stampa-  
te a migliaia. Perché nell'area da  
lui controllata vivono, o meglio vi-  
vevano circa 300mila persone «È  
vero - ci spiega - ci sono moltissi-  
me armi in giro. Ma le stiamo regi-  
strando. Chiunque abbia un'arma  
necessita della tessera di registra-  
zione, altrimenti prima viene am-  
monito ufficialmente e gli viene  
confiscata l'arma, e poi viene arre-  
stato». Per ora Tripoli resterà una  
città armata. «Siamo ancora in  
guerra - ribatte Gadur - . Quando

## FIDUCIOSO

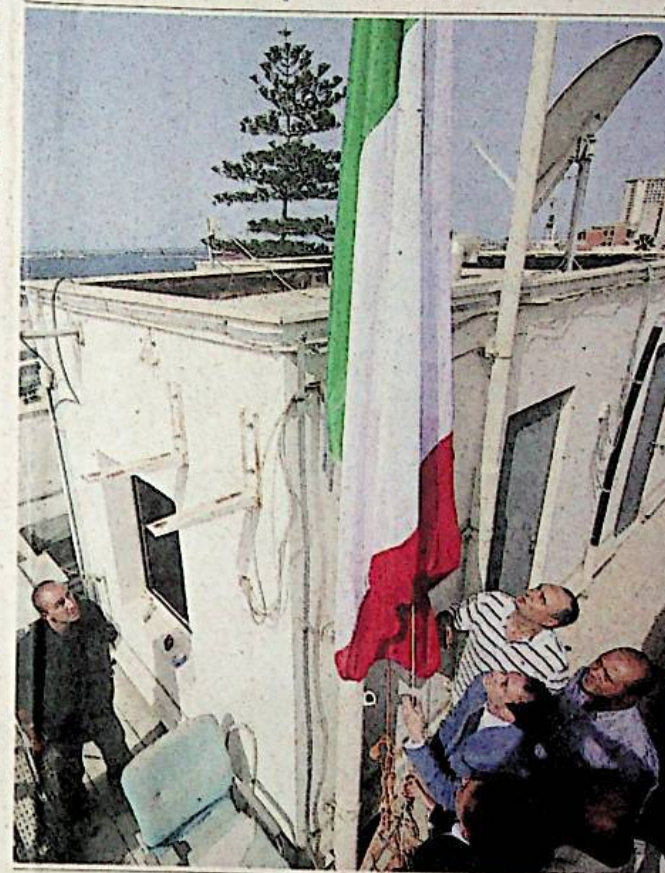
Il nuovo funzionario Gadur:  
«Ora siamo ancora in guerra  
ma tra un mese, quando  
cadrà Sirte, tutti restituiranno  
le armi che hanno a casa»

cadrà Sirte, allora cadranno i pez-  
zi del regime che sono sopravvis-  
suti. Tra circa un mese, vi assicu-  
ro che tutti dico restituiranno le  
armi che possiedono».

Fino a tre giorni fa il suono del-  
le raffiche sparate in aria scandi-  
va i minuti di vita in una città  
dall'aspetto spettrale. Quando  
non si avvertivano ci si sentiva  
quasi a disagio. Ma da due giorni  
su Tripoli è calato il silenzio. I  
proiettili vaganti, che hanno già  
fatto delle vittime tra i giovani ri-  
belli, le pallottole e soprattutto i  
traccianti sparati in cielo, che  
poi ricadono pericolosamente a  
terra, sono una minaccia troppo  
grave. Da due giorni è vietato fe-  
steggiare sparando.



## Roadmap per il dopo Gheddafi



## Riapre l'ambasciata italiana in Libia Gli insorti: le elezioni tra 20 mesi

Il Consiglio nazionale di transizione libico (Cnt) ha annunciato di aver messo a punto una roadmap per un «periodo di transizione di 20 mesi». Il rappresentante in Gran Bretagna del Cnt, Guma al Gamaty, ha fatto sapere che il Consiglio intende eleggere nell'arco di otto mesi un'assemblea costituente per definire una nuova Costituzione e organizzare elezioni presidenziali e legislative entro l'inizio del 2013. Intanto, mentre Gheddafi è tornato a farsi sentire con un messaggio audio in cui promette una «guerriglia estenuante» contro gli occidentali, è stata riaperta ieri l'ambasciata italiana a Tripoli, chiusa il 18 marzo scorso. La bandiera italiana è stata issata dall'inviato del ministro degli Esteri Franco Frattini, Andrea Catalano (nella foto la cerimonia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

un Parlamento con molti parti-  
ti che porterà a un Governo di  
coalizione. Qualcosa come ac-  
cadeva in Italia quando un go-  
verno durava sei mesi perché  
un piccolo partito usciva e  
una altro ne entrava nella com-  
pagine governativa. Non vo-  
gliamo ripetere quell'espe-

Cosa pensa della Prima-  
vera araba?  
La Primavera prevarrà e  
raggiungerà i suoi scopi. Non  
ci sono dubbi in proposito. Al-  
la fine la Primavera vincerà,  
questo è il trend della storia.  
Anche in Siria?  
In ogni luogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Bruxelles. Nuove sanzioni contro il regime

# La Ue blocca il greggio siriano

L'Unione europea ha decre-  
tato l'embargo sulle importazioni  
di petrolio siriano, a causa della  
repressione delle proteste popo-  
lari operata dal regime e con-  
tinuata anche ieri, con l'uccisione  
di almeno 18 persone secondo  
l'emittente al-Arabiya. «Il di-  
vietto riguarda l'acquisto, l'im-  
portazione e il trasporto di greg-  
gio e prodotti petroliferi dalla Si-  
ria», si legge nella nota. Su ri-  
chiesta italiana tuttavia, fino al  
15 novembre le imprese euro-  
pee potranno continuare a im-  
portare il greggio nell'ambito  
dei contratti già in essere con la  
Syria petroleum e la Sytol.

Una decisione, quest'ultima,  
che ha suscitato qualche malu-  
more. «Io penso che sia troppo  
tardi», ha detto il ministro degli  
Esteri della Finlandia, Erkki  
Tuomioja, parlando con i giorna-  
listi al Consiglio informale Af-  
fari esteri della Ue, a Sopot, in  
Polonia. «Se fossimo seri, do-  
vremmo dare seguito immedia-  
tamente a ogni decisione che  
prendiamo», ha aggiunto. Dure  
critiche sono arrivate da Avaaz,  
l'associazione transnazionale  
che promuove campagne globa-  
li di attivismo sociale e civile, se-  
condo cui «la dilazione propo-  
sta dal governo Berlusconi» ri-  
schia di «provocare la morte di  
un migliaio di persone».

L'Italia - hanno ribattuto fon-  
ti della Farnesina - ha sostenu-  
to fin dall'inizio il principio di  
sanzioni petrolifere contro la  
Siria e la richiesta di un breve  
rinvio dell'entrata in vigore  
dell'embargo sui contratti in  
corso non rappresenta nessun  
freno. Le fonti rilevano inoltre  
che il rinvio al 15 novembre ri-  
guarda solo i contratti già in  
corso. «La decisione di salva-

guardare i contratti di fornitu-  
ra in corso fino al 15 novembre  
soddisfa tutti i partner», hanno  
sottolineato le fonti.

L'Italia rappresenta il 31,5%  
delle importazioni petrolifere  
europee dalla Siria e il petrolio  
siriano rappresenta il 2-3% del  
fabbisogno nazionale italiano.

Le misure comunque do-  
vrebbero incidere in modo rile-  
vante sulle esportazioni siria-  
ne, considerato che la Ue ne as-

## SCONTRÒ SULLA PROROGA

Su richiesta italiana,  
per i contratti già in essere  
l'embargo entrerà in vigore  
il 15 novembre. Critiche  
finlandesi: è troppo tardi

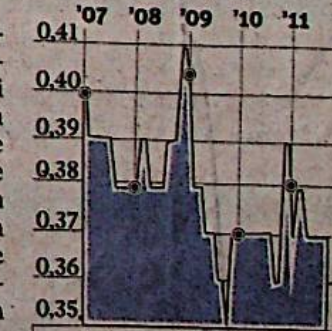
sorbe il 95 per cento. Fonti di-  
plomatiche riferiscono che la  
Ue ha anche esteso la lista dei  
50 soggetti, tra cui figura anche  
il presidente Bashar al-Assad,  
colpiti dal blocco dei visti e dal  
congelamento dei beni.

R. Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PRODUZIONE DI DAMASCO

In mln di barili al giorno



Fonte: Aie

delle Finanze mentre il  
47enne Koichiro Gamba  
sarà capo della diplomazia.

## BRASILE

### Frena la crescita del Pil: +0,8%

Rallenta la crescita del  
Brasile. Nel secondo  
trimestre del 2011 il Pil è  
infatti aumentato dello 0,8%  
rispetto al primo trimestre  
(da +1,2%) e del 3,1% rispetto  
al secondo trimestre del  
2010 (da +4,2%). La flessione  
ha riguardato soprattutto  
l'agricoltura e la produzione  
industriale mentre i  
consumi continuano a  
crescere a ritmi sostenuti. Il  
ministro delle Finanze  
Guido Mantega prevede per  
l'intero 2011 un tasso di  
crescita intorno al 4%  
contro il +7,5% del 2010.  
L'altro ieri la Banca centrale  
brasiliana ha tagliato di  
mezzo punto percentuale il  
tasso di interesse (dal 12,5 al  
12%) proprio a causa dei  
segnali di frenata  
dell'economia.

## MESSICO

### Due giornaliste trovate uccise

Due giornaliste messicane  
sono state trovate uccise in  
un parco di Città del  
Messico: si tratta di Ana  
Maria Marcela Yarcé  
Viveros, fondatrice del  
settimanale di giornalismo  
investigativo Contralinea, e  
di Rocio Gonzalez Trapaga,  
freelance ed ex reporter per  
la tv Televisa channel.  
Secondo un rapporto delle  
Nazioni Unite pubblicate in  
giugno, il Messico è il Paese  
più pericoloso in America  
per i giornalisti.

Sole 3/9/11